



Resoconti

Quando la storia dei popoli si muove per le vie del mondo, V convegno internazionale su *Migrazioni e grandi vie della storia*, Ragusa 15 - 16 giugno 2024

Con il V convegno internazionale su *Migrazioni e grandi vie della storia*, tenutosi a Ragusa nei giorni 15 e 16 giugno 2024 presso il Laboratorio degli Annali di storia, si aprono nuove prospettive alla conoscenza della storia.

Anche questo appuntamento sulle lunghe distanze e le grandi migrazioni epocali è partito da modelli storiografici che, illustrati dal direttore scientifico Carlo Ruta nel suo ragionamento di apertura, ancora una volta escono ampiamente confortati da una discussione serrata di carattere interdisciplinare. L'evento scientifico ha visto l'intervento di un ampio numero di enti accademici e scientifici italiani ed esteri in cui figurano tra gli altri la Sorbonne Université di Parigi, il Centre National de la Recherche Scientifique (Cnrs) francese, l'Università degli Studi di Genova, L'Università di Siena, l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, l'Università degli Studi di Messina, l'Università Sapienza di Roma e il Laboratorio di Storia Marittima e Navale Fernand Braudel dell'Università degli Studi di Genova.

Nella sua prolusione introduttiva lo storico Carlo Ruta si è soffermato sulla nozione di *lunga distanza*, utilizzata per indagare le relazioni che corrono tra le «piste» materiali percorse dalle comunità umane e la storia, intesa quest'ultima nei suoi sostrati materiali e culturali. Lo storico, dopo un'ampia premessa metodologica, ha preso le mosse dagli spostamenti dell'uomo legati alle liquidità originarie, costituite dai laghi e dai fiumi, per definire poi le quattro vie che più hanno permesso di mobilitare materialmente la storia umana: la via del mare, quella dei ghiacci, delle steppe e dei deserti. Servendosi di un modello teorico, che valorizza il confronto biologico e storico tra bisogni e risorse e proponendone un secondo che ritrova nei corsi lineari e reversibili dei fiumi e nelle rotondità dei laghi i primi sistemi di orientamento delle comunità umane, ha messo in luce, in una chiave paradigmatica, una serie di aspetti della mobilità umana.

«Uno di questi aspetti nodali – ha spiegato il direttore Ruta – è la 'circularizzazione' dell'esperienza esistenziale nelle comunità lacustri, in cui si avverte una fissità esperienziale che non implica però una stasi, ma, specie nelle fasi formative della storia, una tendenza a stabilizzare nel 'circolo' lacustre, che forma solitamente un sistema compiuto, la ricerca di risorse per le necessità vitali».

Sempre secondo lo storico altra cosa è l'esperienza umana dei fiumi. «L'estensività materiale dei grandi fiumi, non circolare ma lineare e a determinate condizioni reversibile, permette tutt'altre aperture, costiere e liquide, con effetti tecnologico-costruttivi, manuali e di contatto molto significativi. Centrale e generativa della storia, nei termini epocali che conosciamo, rimane tuttavia la scoperta del mare *navigato*, vissuto cioè attraverso l'impiego di una macchina mobile fatta di tavole di legno assemblate, la nave, che permette un cambio di passo dirompente nella vicenda umana complessiva e apre



accessi fondamentali alle civiltà allargate che hanno sollecitato e animato le epoche storiche».

«Il senso di questo progetto storiografico – ha spiegato Carlo Ruta – è quello della presa d'atto d'una vicenda multidimensionale, in gran parte da investigare con approcci differenziati e strumenti idonei, contaminati anche da altri saperi, come l'antropologia, la geografia, la biologia e l'archeologia. Si tratta di focalizzare dialettiche complesse, che corrono tra ambienti di mare e terrestri e che chiamano in causa, appunto, le mobilità delle steppe, dei deserti e dei ghiacci che hanno fatto millenni di storia. Si tratta di liberare, contestualmente, quelle mobilità dai vincoli innaturali di epoche rigidamente date, oltre che da una messe di pregiudizi e luoghi comuni, anche storiografici».

Evidentemente il tema prescelto e l'impostazione metodologica adottata dagli organizzatori scientifici del convegno vanno oltre la storia perfettamente cadenzata, divisa rigidamente in epoche. Infatti, pressoché tutti i relatori intervenuti, storici, archeologi, antropologi, epistemologi, glottologi e geografi, hanno tenuto conto degli schemi interpretativi forniti da Carlo Ruta nella sua prolusione, per poi seguire, ognuno, una traccia propria, per lo più epocale.

I paleontologi dell'Università Sapienza di Roma, Alberto Cazzella e Giulia Recchia, hanno proposto una disamina ampia e strutturata degli spostamenti lungo il vicino Oriente, l'Asia Minore e il Mediterraneo in età protostorica, evidenziando la presenza di un sistema di contatti, marini soprattutto, che ha avuto una influenza decisiva nella caratterizzazione storica di quelle regioni.

Il glottologo Michele Longo dell'Università di Palermo ha allargato la prospettiva dei flussi con un esame degli spostamenti linguistici dall'Asia Centrale verso Occidente, che hanno interessato gran parte dell'Europa, con ripercussioni anche ideologiche, legate all'uso storico, non esente da inflessioni razziste ed etnocentriche, delle culture ariane. Il tema linguistico è ritornato poi con l'elaborazione dell'epistemologo Giuseppe Varnier dell'Università di Siena che, traendo spunti da percorsi chomskyani, ha tracciato un profilo della formazione e dell'evoluzione delle lingue tra preistoria e storia.

Il sistema nilotico dell'Egitto dinastico come processo diacronico di espansione è stato invece il tema elaborato dall'egittologo Juan Carlos Moreno García della Sorbonne Université di Parigi e direttore del Cnrs. Al centro della sua ricognizione storica vi sono state le modalità di penetrazione, belliche o legate allo scambio di beni, che portarono il regno egizio lungo le cateratte del Nilo, fino alle terre fertili e metallifere della Nubia.

L'intervento dell'archeologo Claudio Giardino dell'Università del Salento ha riportato l'attenzione nell'Asia Centrale visualizzando le interconnessioni di commerci e culture attraverso steppe e deserti nelle prime età dei metalli, mentre lo sguardo dell'archeologa Bianca Maria Giannattasio dell'Università di Genova ha converso sul mondo greco-egeo annodando il tema degli spostamenti con quello delle identità mitico-sacrali.

Il dibattito ha imboccato altri snodi epocali, con sguardi mirati sulla premodernità e sulla prima modernità, ancora coerenti con il profilo della *lunga distanza* tracciato nella prolusione scientifica.

La sinologa e storica statunitense Pamela Kyle Croosley ha fornito una rappresentazione coesa dell'Eurasia percorsa dai mongoli di Gengis Khan, nel XIII secolo, e dai



suoi eredi, lungo le steppe che si espandono lungo l'Oriente, fino alla Rus' di Kiev, alle soglie del Mar Nero e del Mediterraneo. Ha quindi scandagliato i caratteri materiali ed etnici di quel sistema a lungo coeso che, attraverso l'Orda d'Oro e altri kanati, ha esercitato un'influenza forte anche nell'Occidente euromediterraneo.

Dall'Occidente italiano e genovese è partita invece la medievista Sandra Origone, dell'Università di Genova, che ha ripreso di fatto quella vicenda di spostamenti dalla prospettiva però dei mercanti e viaggiatori europei come Giovanni dal Pian del Carpine e Marco Polo, che hanno scoperto l'Oriente, e la Cina di Kublai Khan in particolare.

Con le studiose Croosley e Origone si è quindi completata la rappresentazione di un mondo euroasiatico che si è aperto e ha interloquito, teso all'avvicinamento, anche attraverso le vie della seta e delle spezie.

È stato poi focalizzato il passaggio della prima modernità, da prospettive emblematiche, che hanno messo in luce le fratture dell'epoca, percorsa da tensioni imperiali e divisioni religiose.

Al centro della disamina dello storico Gianclaudio Civale dell'Università degli Studi di Milano è stato l'ordito coloniale della Spagna di Filippo II, del casato asburgico. Il punto focale è stato la conquista di Tunisi, strappata all'impero turco-ottomano e amministrata dal condottiero Don Giovanni d'Austria con chiusure e progetti di ghettizzazione che si sono tradotte di fatto in una condizione di autoisolamento delle guarnigioni e delle *élite* occupanti.

Ligure è stata invece la prospettiva adottata dallo storico Emiliano Beri dell'Università di Genova, che ha affrontato il tema delle migrazioni militari in relazione soprattutto al traffico dei disertori nel corso delle guerre di Corsica combattute tra il 1729, quando per le tasse eccessive scoppiò nell'isola una rivolta contro il Banco di S. Giorgio che governava l'isola, e il 1768, quando, dopo le campagne militari e il governo indipendentista di Pasquale Paoli, l'isola passò alla Francia.

Molto articolati sono stati infine gli sguardi sulla contemporaneità, soprattutto geografici e antropologici, che hanno fatto i conti con le lunghe distanze di oggi percorse per necessità, soprattutto dalle popolazioni dei Sud del mondo verso paesi a economie avanzate. Attraverso un'ampia disamina antropologico-culturale, che si è accordata con il quadro definitorio tracciato da Carlo Ruta sui grandi spostamenti come chiave di lettura e sostrato dei processi epocali, l'antropologa Annalisa Di Nuzzo dell'Università Benincasa di Napoli ha accuratamente analizzato le condizioni esistenziali dei migranti in Europa. Ha esaminato le trasformazioni in atto, traumatiche, e la nascita di nuove identità transnazionali, con riferimento soprattutto alle aree giovanili nei paesi di nuova permanenza, che spesso sono più di uno. La studiosa ha quindi teso a recuperare, attualizzandolo attraverso propri spunti analitici, il quadro delle «apocalissi culturali» di Ernesto De Martino, per la definizione delle nuove diaspore, delle transmigrazioni, dell'invisibilità dei soggetti migranti e, infine, dei contatti empatici che spesso vengono a mancare. Puntato sulle geografie mutevoli dei maggiori mari «mediterranei» del Globo, incasellati cioè tra sistemi terrestri, è stato invece il ragionamento del geografo Giuseppe Bettoni dell'Università Tor Vergata di Roma, che ha identificato nelle maggiori penisole del mar Mediterraneo un modello archetipico dei processi di civiliz-



zazione, per le combinazioni complesse che nelle epoche presentano tra l'elemento marino e quello terrestre. Lo stesso ha inoltre trovato fecondo il paradigma del «circolo lacustre» enunciato da Carlo Ruta, per la definizione geo-antropica delle epoche, inclusa quella contemporanea.

Su una linea sfumata, che percorre una varietà di tempi storici, si sono collocati infine gli interventi del geografo e fisico Lucio Russo, già docente dell'Università Tor Vergata di Roma, e dello storico Antonello Folco Biagini dell'Università Sapienza di Roma. Con una ricognizione rigorosa, corredata da mappe nautiche e altri elementi iconografici, Russo ha focalizzato la strutturazione degli oceani prima dell'età moderna per spiegare i termini che li rendevano una barriera invalicabile e quelli che, in condizioni particolari, li rendevano una via di comunicazione. Di tipo prettamente metodologico è stata invece la relazione di Biagini, che si è interrogato sull'approccio alla mobilità umana, tra geografia, antropologia e storia.

Il prossimo VI Convegno si terrà nei giorni 14 e 15 dicembre di quest'anno e avrà per tema *Sacrifici umani nelle società antiche e premoderne. I miti tenebrosi, il pregiudizio e la storia.*

Giuseppe Varnier
Università di Siena

